

“Uno stage in un’azienda vale un ritardo sui tempi di laurea”

L'INTERVISTA

STEFANO PAROLA

FARE esperienza, conoscere le lingue, saper fare squadra, essere in grado di adattarsi: chi possiede queste abilità ha più chance di trovare un lavoro. Perché oggi più di ieri la laurea non basta più: «Una volta prendevamo lo specialista, lo mettevamo in un’area e tutto finiva lì. Ora non è più così, bisogna sapersi muovere in contesti dinamici, spesso poco gerarchizzati», racconta Roberto Mattio, presidente regionale dell’Associazione dei direttori del personale.

Cosa cercano le aziende in chi affronta un colloquio?

«La prima cosa che consiglio, soprattutto agli universitari, è di fare esperienza. A Torino ci sono esempi di eccellenza, come il Politecnico o la scuola di Management dell’Università, che offrono molte possibilità. Forse è meglio impiegare qualche mese in più a laurearsi, piuttosto che raggiungere rapidamente il titolo e offrirsi sul mercato senza esperienza. Il segreto è proprio questo: bisogna svolgere stage e tirocini, possibilmente in giro per l’Italia o magari per il mondo, in modo da coltivare anche una competenza linguistica, che è a sua volta fondamentale».

La conoscenza dell’inglese resta una nota dolente?

«Ancora pochi ragazzi lo sanno parlare bene e hanno certificazioni. Eppure è l’unica chiave per essere competitivi, altrimenti si è tagliati fuori dai colloqui. Succede in un numero sempre più ampio di settori».

Cos’altro guardano i selezionatori?

«Sono sempre più fondamentali le cosiddette “soft skills”, come il saper

L'ESPERTO

L’esperienza è elemento chiave per l’assunzione
Come saper fare squadra



AL TIMONE

Roberto Mattio, capo del personale alla Pininfarina è anche il numero uno dell’associazione che riunisce i direttori del personale

fare squadra, comunicare, relazionarsi con gli altri. Sono abilità difficili da spiegare e da imparare sui libri: maturano soprattutto con la pratica. Le università dovrebbero sforzarsi di più in questo senso, insegnando per esempio come si legge il bilancio di una società o come sono strutturate

le aziende».

Com’è cambiato negli anni il modo di scegliere il personale?

«Oggi le selezioni si fanno in gran parte attraverso i social network, soprattutto su quelli più professionali come LinkedIn o altri. In generale, per il reclutamento si lavora molto su internet. La rete ha cambiato in modo profondo anche il nostro mondo».

C’è una caratteristica particolare che è diventata più importante delle altre nell’ultimo periodo?

«Il contesto organizzativo delle imprese è cambiato e oggi si cercano persone più votate all’interdisciplinarietà, che sappiano lavorare in contesti diversi e che siano pronte a recepire il cambiamento, perché oggi le condizioni cambiano molto velocemente».

Perché a chi fa i colloqui interessano così tanto anche gli hobby dei candidati?

«È attraverso i passatempi che si coltiva buona parte delle “soft skills”. Lo sport, per esempio, è fondamentale per imparare a fare squadra: ognuno ha il suo compito ma sa che il team vince solo se lavora coralmente. È molto apprezzato anche chi è uscito di casa, magari per andare a studiare o a vivere in un’altra città, perché ha imparato a cavarsela da solo in un ambiente con meno protezioni e dunque ha maturato una certa propensione a risolvere i problemi da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uno stage in un’azienda vale un ritardo sui tempi di laurea»

Sei felice la tua casa.

sky TV + FIBRA
25€ AL MESE
FINO A GENNAIO 2018